



Dispense del Centro Studi Hänsel e Gretel – n° 16

Collana a cura del Centro Studi Hänsel e Gretel

Direttore Claudio Foti, condirettore Claudio Bosetto

Redazione e progetto grafico di Claudio Bosetto

Questa collana raccoglie interventi, ricerche e testimonianze che il Centro Studi Hänsel e Gretel ha maturato e raccolto all'interno della propria attività di formazione e riflessione sui temi della prevenzione del disagio e del maltrattamento ai danni dei minori, della intelligenza emotiva come risorsa fondamentale nella relazione adulto - bambino.

Il Centro Studi Hänsel e Gretel svolge attività di consulenza psicologica, diagnosi e sostegno nei casi di abuso psicologico, fisico e sessuale ai danni dei minori. Svolge inoltre attività di formazione sui temi del disagio, del maltrattamento e dell'ascolto nella relazione educativa.

Ulteriori informazioni sulle attività e sulle pubblicazioni del Centro Studi Hänsel e Gretel possono essere reperite sul sito web:

<http://www.cshg.it>

ovvero scrivendo, telefonando o inviando una e-mail a

Centro Studi Hänsel e Gretel

Corso Roma 8, 10024 Moncalieri (TO)

Tel e fax 0116405537

e mail: cshg@shg.it

**a cura di
Claudio Bosetto,
Claudio Foti**

L'ascolto. Una speranza per la scuola

Sie Editore

L'ascolto. Una speranza per la scuola
ISBN 978-88-95970-18-9

Copyright © 2010 di S.I.E. s.r.l., Pinerolo (TO), Italia
Edizione 1° Anno 2010

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico, con qualsiasi mezzo effettuata, senza l'espressa autorizzazione scritta dell'editore.

Editrice SIE, Sviluppo Intelligenza Emotiva, s.r.l.

Sede operativa: Corso Roma 8, 10024 Moncalieri (TO) - tel 0116405537

Stampa: Tipografia Impronta, Via Colombetto, Nichelino (TO)

Indice

Introduzione, di Claudio Bosetto, Claudio Foti	pag	7
La maestra Camilla, di Francesca Borghi	»	12
Qualcosa sulla mamma, di Claudio Bosetto	»	14
Soggettività, gruppo ed ascolto: risorse per educare, di Claudio Bosetto	»	18
Scuola: un silenzio per molte voci, di Anna Maltese	»	28
L'ascolto dell'infanzia violata, di Maria Antonietta Pinto	»	41
La formazione degli insegnanti attraverso il gioco. Soggettività dei docenti e relazione interpersonale, di Claudio Foti	»	51

Introduzione

di Claudio Bosetto, Claudio Foti

C'è un fantasma che si aggira per la scuola: è il fantasma della disperazione, della stanchezza e della demotivazione degli insegnanti, della frustrazione dei bisogni di sostegno educativo e di apprendimento degli allievi, della chiusura burocratica e del peggioramento delle condizioni di vivibilità dell'istituzione, della perdita di capacità di fare cultura della scuola di fronte ai condizionamenti anticulturali della società consumistica e massmediologica, della società del fare, dell'apparire e dell'avere, che si oppone alla società del sentire, del dialogare e dell'essere.

In questa pubblicazione abbiamo provato a chiederci cosa significa ascoltare, nella scuola e più in generale nel lavoro educativo, e in particolare cosa significa ascoltare con competenza emotiva. Crediamo che la prospettiva di un approfondimento dell'impegno dell'ascolto e dell'intelligenza emotiva possa rappresentare una speranza per la scuola e per coloro che ci vivono. Una speranza per i bambini e gli adolescenti che hanno bisogno di essere ascoltati e compresi empaticamente per crescere e per imparare, ma anche per i docenti che hanno bisogno di stabilire una buona relazione interpersonale con i soggetti in età evolutiva per migliorarne le capacità comunicative e cognitive, che hanno bisogno di sollecitare un coinvolgimento soggettivo dell'allievo per poter trasmettere un sapere, che hanno bisogno estremo di essere ascoltati per trovare a loro volta le risorse per ascoltare, che hanno bisogno di apprendere ad insegnare anche attraverso l'ascolto e l'intelligenza emotiva per poter insegnare ad apprendere, che hanno bisogno di verificare l'efficacia del proprio intervento per dare senso e valore al proprio lavoro, rinforzo e nutrimento alla propria autostima professionale e personale.

Vogliamo introdurre il tema dell'ascolto dell'intelligenza emotiva nella scuola con un esempio.

Marco è un bambino che ha gravi crisi violente durante le quali aggredisce i compagni, compie atti auto lesivi, distrugge tutto ciò che lo circonda, in particolare le proprie cose.

Quando racconta delle violenze fatte e subite Marco ride, dice che è bello fare e farsi del male, che a lui non importa nulla.

Un giorno Marco deve studiare una poesia, si impegna straordinariamente, riesce a leggerla bene, addirittura ad impararla a memoria; un mattino, in classe, la recita davanti ai compagni. I compagni alla fine lo applaudono. Marco li guarda felice e poi inizia a piangere e sembra che non smetta più.

La maestra Paola dice: «Va bene, sei stato bravo, adesso però dobbiamo continuare la lezione, smetti di piangere, dovresti ridere per essere stato così bravo, adesso andiamo in bagno a lavarci la faccia».

Ma la maestra Carla lo ferma e dice: «Vederti piangere mi rende tanto felice ma anche tanto triste. Ci sentiamo tanto felici quando gli altri ci apprezzano, così come ci sentiamo tanto tristi e arrabbiati quando tutti ci disprezzano, maltrattano e non abbiamo nessuno di cui fidarci».

Marco smette un po' di piangere e risponde: «Io piangevo sempre, ma non l'ho mai detto».

Nel pomeriggio cambia insegnante e Carla, incauta, racconta ad una collega quello che è successo. La collega si rivolge a Marco e commenta: «Oh, ma che sciocco che sei! Così grande e piangi per così poco!».

Durante il pomeriggio Marco taglia a pezzettini il foglio su cui aveva scritto la poesia.

Esiste un pregiudizio per cui occuparsi di emozioni risulterebbe una perdita di tempo, una compromissione degli impegni intellettuali, un investimento su aspetti secondari ed infantili (in senso deteriore). Episodi come quello narrato dimostrano l'esatto contrario. Non c'è nulla di più concreto di una buona teoria, diceva Lewin. Non c'è nulla di più efficace per l'insegnamento e per l'apprendimento dell'intelligenza del cuore.

L'ascolto e la competenza emotiva sono la capacità della maestra Carla di valorizzare la commozione del suo alunno, di considerarla giustificata e reale, di comprendere che la vita emotiva sta alla base del funzionamento della mente umana e, dunque, della mente dell'alunno e dei suoi processi cognitivi. L'ascolto e la competenza emotiva sono la capacità della maestra ricordata nell'intervento di Francesca Borghi (*"La maestra Camilla"*) di portare i bambini ad apprezzare e a sperimentare la conoscenza a partire "dalle emozioni, dalla fantasia e dalla fiducia, anziché dagli insegnamenti nozionistici e dalle inibizioni". È in questo modo che può germogliare una speranza: per l'allievo può aprirsi una prospettiva di evoluzione, di crescita mentale e relazionale, di amore per il sapere; per l'insegnante una prospettiva di arricchimento e di uscita dall'impasse dei giudizi negativi, delle squalifiche, dei fallimenti didattici ed educativi, che generano depressione non solo nel bambino o nell'adolescente, direttamente colpito da quei fallimenti, ma nello stesso educatore, in forme magari sottili ed non pienamente consapevoli.

Se l'insegnante entra in rapporto con il proprio stato emotivo, e di conseguenza sviluppa sensibilità nei confronti dello stato emotivo degli alunni, può apprendere a rispondere al disagio o al dolore degli allievi senza negarli, ma imparando a riconoscerli e trattarli. Invece di continuare la lezione a tutti i costi, invece di rispondere alle difficoltà in base ad una valutazione razionale della situazione o in base ai suoi pregiudizi e alle sue esigenze difensive, il docente può rendersi conto che nominare e rispettare le emozioni degli allievi può essere la strada più efficace e produttiva per l'apprendimento. Può accorgersi che la negazione dell'ascolto finisce per infliggere ad un allievo l'ennesima svalutazione. Può verificare che dare priorità all'accoglienza di vissuti di commozione di bambini come Marco potrà generare non solo effetti *curativi* in senso lato, ma anche *cognitivi* ed *educativi*.

Marco può dire: "Io piangevo ma non lo dicevo", può, almeno in quel momento e contesto, riappropriarsi di una parte di sé che fino ad allora era nascosta e si esprimeva in modo disfunzionale e distruttivo. Aiutare gli alunni ad acquisire consapevolezza è peraltro il compito fondamentale della scuola: se la competenza è la capacità di orientarsi, Marco, attraverso la relazione con l'insegnante e con i compagni, ha acquisito una maggiore competenza ad orientarsi non solo nel suo mondo interno, ma anche nel mondo delle relazioni di gruppo, delle regole dell'impegno e del rendimento scolastico.

L'applicazione dell'ascolto e dell'intelligenza delle emozioni risulta produttiva anche sul piano più strettamente didattico: ad un alunno che scrive *"i sl e ceo"* anziché *"il sole nel cielo"* posso far copiare dieci volte la frase giusta oppure posso *mettermi in ascolto*, comprendere il suo livello di competenza linguistica, valorizzare i suoi progressi a partire dalle sue possibilità e accompagnarlo nel cambiamento.

Possiamo dire, come afferma Anna Maltese nel suo intervento, che "non c'è nulla di qualitativamente differente nell'ascolto del bambino diverso rispetto all'ascolto, la disponibilità, l'identificazione empatica indispensabile alla creazione di una buona relazione educativa".

L'ascolto è un fattore di crescita sia per il bambino sofferente, portatore di una situazione di grave malessere che blocca l'apprendimento, sia per l'allievo che non evidenzia problemi eclatanti, ma le cui potenzialità possono essere comunque limitate da una qualche forma di disagio o difficoltà emotiva. Nell'intervento *"Qualcosa sulla mamma"* viene esemplificato un principio per noi importante: non è l'educatore che deve "valutare" la gravità della situazione del minore e in base a questa valutazione deci-

dere le modalità e “quantità” di ascolto da offrire. Ogni minore, ogni disagio, ogni parola è degna di essere valorizzata ed ascoltata, l’ascolto è il più importante fattore di aiuto, di cambiamento ed anche di sostegno ai processi di maturazione e apprendimento richiesti ad ogni bambino dal sistema scolastico.

L’ascolto coerente, accompagnato dall’attivazione di metodologie per lo sviluppo delle competenze emotive e relazionali degli allievi, è particolarmente produttivo per la relazione educativa così come per qualsiasi coinvolgente attività didattica. Un tale ascolto può favorire in qualche misura la circolarità dell’ascolto nel gruppo classe e negli altri gruppi presenti nell’istituzione scolastica. Non bisogna dimenticare che l’individualità sganciata dalla gruppalità non esiste. E occorre considerare che nella scuola esistono diverse gruppalità (gruppo classe, gruppi di pari composti da alunni, gruppi composti da adulti...), che ogni gruppo, come evidenzia Anna Maltese, presenta le sue caratteristiche, i suoi bisogni di ascolto, le sue potenzialità.

Gli insegnanti sanno che l’ascolto nella scuola, come del resto capita in tante istituzioni minorili di educazione, di tutela e di cura e di cura, è merce rara. Gli operatori sensibili sono consapevoli di essere stati, non di rado, spaventati dal compito educativo, in qualche occasione sono arretrati, si sono voltati dall’altra parte, non hanno avuto fiducia nelle potenzialità riparative e maturative di una relazione educativa positiva ed accogliente.

La difficoltà risiede nel fatto che l’ascolto, l’empatia, la vicinanza emotiva, non sono capacità neutre ed oggettive, non esiste una mente, quella dell’insegnante, libera da pregiudizi e da un passato, che entra in contatto con un’altra mente, quella dell’alunno. La competenza emotiva non è il risultato di uno sforzo di volontà o di studio o di ragionamento; non può essere proposta come un ulteriore dovere da far pesare sulla groppa già carica dell’educatore; non nasce come Minerva dalla testa di Giove. La competenza emotiva è il risultato di un nuovo rapporto dell’insegnante e dell’educatore verso se stesso. Nasce da un atteggiamento più tollerante verso i propri limiti e le proprie difficoltà, da una lettura maggiormente consapevole della propria vicenda personale e dei condizionamenti della propria storia infantile, da un’attenzione più benevola ai propri sentimenti, da una motivazione più precisa che parte dai bisogni di realizzazione soggettiva e di arricchimento umano e professionale.

Non è vero che l’insegnante lavora per definizione “per il bene dei bambini” e che ogni sua azione risulti sempre e comunque educativa. Nessuna speranza può germogliare per la scuola, se continua ad essere messa tra parentesi la soggettività dell’insegnante e dell’educatore, se si continua a non prendere in considerazione l’idea che gli atteggiamenti educativi e didattici degli adulti e le loro controreazioni ai problemi e ai comportamenti degli allievi sono, in modo significativo, determinati da fattori soggettivi. La relazione con gli allievi, ed in particolare con quelli più problematici e sofferenti, può riattivare emozioni legate al passato infantile o adolescenziale dell’insegnante, ed incidere in modo determinante sulla sua autoconsapevolezza, sul suo autocontrollo emotivo, sulla sua disponibilità mentale e relazionale.

Voltando le spalle alla propria soggettività, ed in definitiva alla parte più autentica di sé, l’insegnante *osserva ed ascolta* l’esperienza dell’alunno e inevitabilmente la fraintende o la rifiuta, perché di questa esperienza egli disconosce, così come fa per se stesso, il valore delle emozioni.

In questo senso l’insegnante può essere adeguatamente raffigurato (seguendo l’idea di una vignetta comparsa molti anni fa su una rivista scolastica) *come una testa sganciata dal corpo*, e collocata sulla cattedra, una testa che si rivolge ad una classe di allievi, anch’essi raffigurati in modo simile, ciascuno con una testa sganciata dal corpo, posta sui diversi banchi. È questa situazione che emerge dall’intervento di Claudio Foti “*La formazione degli insegnanti attraverso il gioco. Soggettività dei docenti e relazione interpersonale*”, un intervento che racconta le origini del modello formativo per gli insegnanti, elaborato e messo in pratica da oltre vent’anni dal Centro Studi Hansel e Gretel, un modello che tenta di integrare la razionalità con l’emotività, la testa con il cuore.

La storia di Marco ricorda che la risposta più frequente da parte degli educatori, dentro e fuori la scuola, è la ricerca di un metodo che allontanati il più in fretta possibile la sofferenza, o meglio la sua manifestazione, per far spazio ai compiti, al programma, alle prestazioni. Dunque: non si deve piangere perché è disfunzionale al proseguimento delle lezioni, perché è ingiustificato ... non bisogna *piangersi addosso* ma rimboccarsi le maniche ... si può piangere un pochino, ma poi bisogna andare avanti, non c'è tempo per ascoltare tutto il pianto ...

In base a quest'ottica, per crescere e per far crescere devono essere dimenticate le emozioni legate alle esperienze sfavorevoli, il metodo è il *non ascolto*, dobbiamo *distrarre* l'attenzione da ciò che provoca disagio. Questa impostazione può derivare da una scelta metodologica esplicita, rivendicata come adeguata; può essere un atteggiamento abituale non del tutto consapevole; può essere, e nessuno di noi può sentirsi escluso, uno dei modi con cui, almeno in qualche occasione, reagiamo allo stress, al dolore, alla fatica, illudendoci che la scorciatoia dell'evitamento delle emozioni possa produrre qualcosa di più di un buco nell'acqua. Ma, a ben vedere, una tale scorciatoia si rivela molto peggio di un buco dell'acqua, in quanto la meta a cui porta è l'aggravamento dei problemi di comunicazione e di conoscenza (nel caso di Marco l'appello all'efficienza razionalistica e volontaristica spinge il bambino a strappare il foglio dove aveva scritto e studiato la poesia!).

Inoltre chi lavora nel campo educativo, come del resto molti professionisti impegnati nella relazione di aiuto, dà più importanza all'agire, alla produttività: bisogna seguire il programma, far lavorare i bambini, bisogna darsi da fare per rimuovere la sofferenza, per eliminare il disagio... E tutto questo a scapito dell'ascolto che è invece la prima forma di aiuto.

Ma se riteniamo che la negazione del mondo emotivo sia alla base dell'efficienza didattica, risulta impossibile riconoscere nell'alunno l'esistenza, spesso determinante, di esperienze, di vissuti emotivi, di ostacoli, di risorse, che provenendo dal passato influiscono sul presente, provenendo dal mondo familiare condizionano il mondo della scuola, provenendo dall'area emotiva interferiscono con l'area cognitiva.

Fin tanto che la negazione del mondo emotivo rimane alla base della vita scolastica, si mantengono attive, per insegnanti ed allievi le sorgenti della frustrazione e della disperazione, perché è nella vita emotiva la sorgente profonda dell'affettività, della fiducia, della speranza che danno calore e colore alla vita ed energia al processo di crescita culturale.

Noi crediamo che non solo la relazione di aiuto, ma tutto il lavoro educativo e didattico può realizzarsi unicamente nello scambio fra il mondo esperienziale dell'insegnante e quello dell'alunno. Gli strumenti principali di questo lavoro sono l'ascolto e l'intelligenza emotiva, che vanno visti come prospettive di arricchimento innanzitutto per chi li offre prima ancora che per chi li riceve. L'ascolto non può essere selettivo, ossia pregiudizievole, non può riguardare soltanto le comunicazioni gratificanti degli alunni che sanno apprendere, danno soddisfazioni e non disturbano il manovratore. L'ascolto come ingrediente prezioso del processo educativo è l'ascolto delle problematiche più sofferte, delle parole più frustranti, delle informazioni più disturbanti, delle notizie più imprevedibili¹ che provengono dal mondo degli allievi: tutte le esperienze e tutte le emozioni hanno valore e significato. Tutte queste esperienze e tutte queste emozioni, e soprattutto quelle più sofferte e conflittuali, rivendicano il diritto di cittadinanza e di accoglienza e possono essere riconosciute, nel rispetto del ruolo specifico dell'insegnante che non è quello dello psicoterapeuta, ma è quello di chi deve favorire una crescita umana e culturale e non lo può fare, se prescinde interamente dalle componenti emotive più rilevanti di se stesso e del suo interlocutore.

¹ C. Foti, N. Bolognini, C. Bosetto, *L'ascolto più difficile. Sessualità, morte, aggressività, bullismo, abuso, violenza, handicap*, Sie edizioni, 2010.